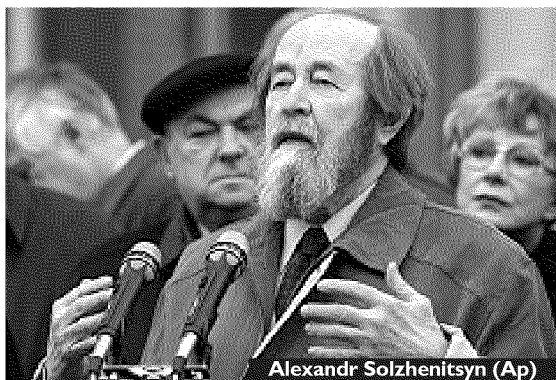


Solzhenitsyn, il nemico è l'ideologia

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
ENRICO LENZI

Due torrette di guardia del gulag collegate da un filo spinato. Sotto due bacheche con una vecchia cartella sgualcita, un rudimentale rosario fatto con il sughero, piccoli quaderni realizzati artigianalmente su cui scrivere gli appunti della giornata, una rarissima copia della rivista *Novyj Mir* con il racconto *La giornata di Ivan Denisovic* del 1962. Piccoli oggetti, ma segni visibili della vita di un uomo che ha vissuto l'incubo del campo di concentramento e il tentativo dell'annientamento dell'uomo stesso. È la storia di Aleksandr Solzhenitsyn, scrittore e Nobel per la Letteratura nel 1974 e voce della dissidenza russa scomparso il 4 agosto scorso: oggetti, immagini, racconti che compongono la mostra "Vivere senza menzogna" presente al **Meeting di Rimini**. «La mostra che gli dedichiamo – spiega il suo curatore Adriano Dell'Asta, docente di lingua e letteratura russa alla Cattolica di Milano – si è trasformata inevitabilmente in un omaggio postumo, ma è stata pensata un anno fa quando venne annunciato il tema di questo Meeting: o protagonisti o nessuno. E chi meglio di Solzhenitsyn poteva rappresentare questo messaggio? Lui che con la sua vita e i suoi personaggi ha dimostrato che l'uomo c'è anche là dove un regime cerca di dominarlo e di annientarlo. Ci ha rivelato che anche dentro questi lager era possibile resistere». Un uomo noto in tutto il mondo, ma «nello stesso tempo travisato o

strumentalizzato» aggiunge Dell'Asta concordando con quanto poco prima aveva raccontato Ljudimila Ivanova Saraskina, che dello scrittore russo è stata negli ultimi 13 anni collaboratrice e autrice della sua biografia. «Lui stesso nelle lunghe conversazioni che abbiamo avuto – racconta – mi ha aiutato a fare chiarezza su molti aspetti discordanti della sua vita. Testimonianze contrastanti, fatte da altri. Nella biografia che abbiamo realizzato si fa chiarezza» riconsegnando un'immagine più vera dello scrittore russo. «Lo hanno definito anticomunista, nazionalista, moralista, profeta adirato – ricorda Dell'Asta -. In realtà tutta la sua produzione ha rivelato come il nemico sia l'ideologia in se stessa, qualunque essa sia, quando intende sostituire l'uomo reale con un'immagine di uomo predeterminato». Una dimensione profonda, che le immagini e le testimonianze della mostra ripropongono al visitatore. Un omaggio per «rispondere alle tante menzogne scritte su di lui e per farlo conoscere davvero» ribadisce commossa la sua collaboratrice Saraskina, legata allo scrittore russo sin dal 1974 pur non conoscendolo personalmente. «Nel mio primo giorno di lavoro all'agenzia dei telegrafi dell'Urss – racconta – fui io a ricevere il telegramma con il quale si annunciava il decreto di espulsione per Solzhenitsyn, colpevole di aver scritto «Arcipelago gulag». La mia prima reazione fu di avvertire tutti i miei amici e poi di impegnarmi a leggere tutto ciò che lo riguardava come risposta a un'ingiustizia». Si incontreranno 21 anni dopo, al suo rientro in patria.



Aleksandr Solzhenitsyn (Ap)

Nella mostra «Vivere senza menzogna» il ritratto del premio Nobel per la Letteratura scomparso il 4 agosto scorso. Ha vissuto il tentativo di annientamento dell'uomo

